

eum x formazione

Stefano Cacciamani, Domenico Simeone

Identità cercasi

Inquietudini e speranze
dei giovani maceratesi

eum

ISBN 978-88-6056-184-8

©2009 eum edizioni università di macerata
vicolo Tornabuoni, 58 - 62100 Macerata
info.ceum@unimc.it
<http://ceum.unimc.it>

Stampa:

tipografia s. giuseppe srl
via vecchietti, 51 - 62010 Pollenza
tsg@tsgsrl.191.it

Distribuzione e vendita:

BDL
Corso della Repubblica italiana, 9 - 62100 Macerata
bottegadellibro@bdl.it

Indice

Parte prima

Presentazione dell'iniziativa

- 9 Michele Corsi
19 S. E. Mons. Claudio Giuliodori
23 Fulvio Izzo

Parte seconda

L'indagine "Identità cercasi"

- 29 Introduzione
Piero Chinellato
- 31 Identità cercasi: in dialogo con i giovani maceratesi
Stefano Cacciamani
- 47 Giovani e adulti di fronte al cambiamento:
un'impresa evolutiva congiunta
Domenico Simeone
- 63 Adolescenti in gruppo: crescere con i coetanei
Alessandra Fermani
- 79 Sviluppare la propria identità in una trama di rapporti
Elisabetta Crocetti
- 99 Identità cercasi: lettura pastorale dei risultati
Gabriele Crucianelli

Parte terza
Interventi preordinati

- 105 Fiducia in noi e nel futuro
 Giulia Trobbiani
- 109 Identità cercasi anche nella scuola
 Ferdinando Romagnoli
- 113 Le risposte della scuola alle istanze dei giovani
 Pierfrancesco Castiglioni
- 117 Quando l'amicizia è al bivio
 Luca Compagnucci
- Conclusioni
- 119 **Paolo Matcovich**
- Appendice**
- 125 Grafici dei risultati della ricerca
 a cura di **Roberto Serrani**

Adolescenti in gruppo: crescere con i coetanei

Alessandra Fermani¹

Intuiva che il suo conoscente aveva una natura diversa dalla sua e che un'amicizia con lui poteva basarsi non su un avvicinamento e una fusione, ma soltanto sul fatto che ciascuno dei due, consapevole della propria indole individuale, si accostasse all'altro liberamente e gli riconoscesse i suoi diritti.

(Hermann Hesse, *Amicizia*, 1978)

Ogni volta che mi trovo ad affrontare il tema dell'adolescenza mi pongo due domande: ieri, che tipo di adolescente sono stata? Oggi, come adulto che tipo di esempio offro agli adolescenti che incontro?

Sono due domande a cui è per me molto difficile rispondere e che richiedono un notevole sforzo cognitivo per le implicazioni mnemoniche e di oggettività che esse inevitabilmente comportano. Il tempo aiuta a rimuovere molto di quello che non vogliamo ricordare ed esprimere con sincerità un giudizio sul proprio vissuto è quanto meno soggetto a percezione e interpretazione: come tale parziale e fenomenico.

Ora, se da una lato il ricorso al personale, quindi all'episodico e occasionale, comporta il rischio di cadere in quello che in letteratura viene descritto come «il pregiudizio sull'adolescenza»², dall'altro una riflessione operata criticamente e supportata dagli universi reificati può essere utile per evitare proprio le trappole dei giudizi preconcepiuti.

Il risultato di una psicologia popolare, basata sul senso co-

¹ Alessandra Fermani, ricercatore confermato di Psicologia sociale, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Macerata.

² S. Bonino, *Il pregiudizio sull'adolescenza*, «Psicologia contemporanea», 191, 2005, pp. 6-13.

mune, ha infatti provocato il radicarsi di un atteggiamento negativo nei confronti delle nuove generazioni in cui gli adolescenti, invece che essere considerati una ricchezza, vengono additati come un problema per la comunità. Una rappresentazione di disimpegno, di disadattamento e di devianza che attraversa i secoli tanto che parole come “la gioventù moderna è votata al demonio, senza Dio e pigra. Non sarà mai come la gioventù del passato e non riuscirà mai a dare continuità alla nostra cultura” sembrerebbero attuali mentre sono state trovate scritte in un testo fenicio di tremila anni fa.

Con gli adolescenti le indebite generalizzazioni si estendono spesso ai rapporti con i pari tanto che le compagnie vengono considerate degradanti e pericolose: il termine «branco», oggi così abusato dai mass media, è sicuramente un esempio di come il topos retorico della «metafora» possa finire per semplificare le relazioni nei gruppi dando loro connotazione animalesca e violenta.

Sono, invece, in accordo con Palmonari³ quando sostiene che i rapporti con i coetanei, le alterne vicende dell'amicizia, le partecipazioni ai gruppi siano centrali per gli adolescenti e possano costituire, al di là della loro temporaneità, una chiave di volta per la costituzione della competenza sociale e della riorganizzazione del Sé.

D'altra parte, alla luce degli studi condotti sugli adolescenti, ritengo importante distinguere le amicizie più intime dall'amicizia intesa come totalità delle relazioni che si instaurano in una aggregazione tra adolescenti. Anche se spesso può accadere che il/la migliore amico/a sia all'interno del gruppo formale o informale frequentato, le dinamiche amicali risultano diverse. Una prima macro differenziazione può essere individuata nello scopo stesso del rapporto basato, per quanto concerne il/la migliore amico/a, più sulla confidenza e l'introspezione e ciò, grazie ai cambiamenti sociali rilevanti nell'ambito delle pari opportunità, al di là delle differenze di genere⁴.

³ A. Palmonari, *Gli adolescenti*, Bologna, Il Mulino, 2001.

⁴ *Ibidem*.

Nel presente contributo, alla luce di recenti risultati della ricerca psico-sociale, cercherò di descrivere gli adolescenti nei gruppi dei pari, definendo le tipologie delle aggregazioni e individuando le dinamiche e le risorse che animano le relazioni. Tutto ciò partendo dall'assunto che il gruppo possa essere una potenzialità su cui fare leva e non solo una fucina di disagio, disimpegno e devianza.

1. Gruppi informali e gruppi formali

Con il concetto di «gruppo dei pari» non intendiamo solo individui che condividono la stessa fascia di età quanto piuttosto i membri di un gruppo che intrattengono una relazione intensa e variamente continuativa, fondata sulla condivisione di esperienze, valori e interessi considerati rilevanti per il singolo e per il gruppo.

Gli Sherif⁵ definiscono il gruppo come un laboratorio sociale dove gli adolescenti possono sperimentare comportamenti e scelte autonome; i coetanei vengono identificati come il più importante oggetto di confronto sociale nella costruzione dell'identità⁶. L'individuo non è quindi l'unico «produttore» del proprio sviluppo.

Le relazioni amicali offrono molte opportunità per conoscere le strategie che gli altri utilizzano per risolvere le problematiche che l'esistenza può presentare. Il gruppo è vissuto come un sostegno strumentale ed emotivo in grado di incidere nella costruzione della propria reputazione e visibilità sociale. Certamente, in relazione a fattori personali e di contesto, le modalità dello stare insieme cambiano, così come a seconda dei compiti di sviluppo che l'adolescente si trova di fronte egli può decidere di rivolgersi ai coetanei o ai familiari.

⁵ M. Sherif, C. Sherif, *Reference groups exploration into conformity and deviation of adolescents*, New York, Harper & Row, 1964.

⁶ Per un approfondimento sulla costruzione dell'identità in adolescenza cfr. il capitolo di questo volume curato da E. Crocetti, *Sviluppare la propria identità in una trama di rapporti*.

Uno dei paragoni condiviso negli ultimi anni dalle scienze sociali è proprio quello che assimila il capitale delle relazioni sociali a quello economico. La Valle⁷ distingue una micro-forma di capitale sociale costituita da relazioni personali dirette come avviene nei gruppi informali di amici, da una macro-forma di capitale sociale che troviamo nei gruppi dove le relazioni associative possono anche andare oltre la relazione faccia a faccia.

In psicologia il termine «gruppo informale» riguarda le aggregazioni di adolescenti che si creano in modo spontaneo, naturale, che non perseguono attività specifiche; la coesione del gruppo si fonda sull'intensità della relazione e della comunicazione fra i vari membri e sulla condivisione del tempo libero, del divertimento, dell'impegno nei confronti della realtà. Gli psicologi sociali⁸ hanno negli ultimi anni più volte sottolineato che i gruppi informali sono composti sia da ragazze e sia da ragazzi e che si costituiscono in tutte le classi sociali a testimonianza che essi non rappresenterebbero, come vorrebbe il senso comune, una modalità di aggregazione tipica degli strati sociali maggiormente disagiati. D'altro lato, all'interno di ciascun gruppo, esiste un'omogenietà di esperienza e di provenienza, una condivisione di linguaggi, stili di comportamento e rappresentazioni sociali.

I «gruppi formali» sono una emanazione, più o meno diretta, di istituzioni e movimenti: prevalentemente religiosi e sportivi, ma anche culturali, socio-educativi o politici. I gruppi formali hanno obiettivi dichiarati e vivono esperienze ben strutturate con fini precisi, quindi non sono immediatamente centrati sulle relazioni interpersonali. Sono accomunati dal richiamo esplicito a precisi valori di riferimento e dalla condivisione dell'impegno a svolgere attività concrete. Essi mettono a disposizione dei loro membri uno spazio fisico di incontro che rappresenta un elemento di identificazione simbolica e prevedono la partecipazione alla

⁷ D. La Valle, *Il gruppo di amici e le associazioni*, in C. Buzzi, A. Cavalli, A. De Lillo, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 263-272.

⁸ A. Palmonari, *Gli adolescenti*, cit.

vita del gruppo di figure adulte (sacerdoti, educatori, allenatori) con funzioni di controllo e stimolo che garantiscono la continuità dello sforzo di perseguire gli scopi sociali.

Nei risultati di studi recenti sia a livello nazionale⁹ e sia provinciale¹⁰, l'amicizia e la partecipazione a gruppi formali o informali viene ritenuta molto importante dagli adolescenti e si segnala in forte crescita la domanda della risorsa amicizia. Nonostante questo incremento la letteratura invita a non sottovalutare che una piccola percentuale di adolescenti dichiara di non intrattenere rapporti continuativi con altri coetanei; una parte di questi ragazzi afferma di incontrare una vera e propria difficoltà nell'instaurare relazioni amicali con i pari, difficoltà che si traduce in sentimenti di solitudine e stati di disagio specialmente se associata ad altre problematiche che il giovane incontra nel proprio processo di inserimento sociale, come l'interruzione precoce degli studi e la precarietà dell'inserimento lavorativo¹¹.

Tale andamento generale sembra rispecchiare anche la situazione dei partecipanti all'indagine svolta nella Diocesi di Macerata i quali nel 97,3% dei casi affermano di avere alcuni o molti amici. Sempre in linea con i dati nazionali e provinciali che segnalano un'elevata soddisfazione delle proprie relazioni amicali anche l'88,7% degli studenti della Diocesi maceratese asserisce di essere contento dei propri rapporti con i pari. D'altra parte, tra i restanti 25 adolescenti che rispondono di avere uno o nessun amico, in 13 dichiarano di fare fatica ad avere amici e in 12 che non sono nemmeno interessati a stabilire interazioni più profonde.

⁹ D. La Valle, *Il gruppo di amici e le associazioni*, cit.

¹⁰ Cfr. A. Fermani, *Adolescenti e gruppi dei pari. Una ricerca sul territorio maceratese*, in *Annali della Facoltà di Scienze della formazione 2005*, Macerata, EUM, 2007, pp. 113-136 e A. Fermani, *Adolescenti e gruppi dei pari. Processi di transizione*, in B. Pojaghi (a cura di), *Giornate di studio con Wim Meeus*, Macerata, EUM, 2008, pp. 49-71.

¹¹ C. Ranci., F. Neresini, *Politiche sociali e disagio adolescenziale*, Roma, Nis, 1992.

2. Motivazioni dello stare insieme

Come già messo in evidenza, gli adolescenti si aggregano sulla base di caratteristiche precise, scegliendo gli amici, come dice Palmonari¹², sulla base della possibilità di interagire con essi quindi su un certo grado di somiglianza e affinità.

Se per quanto riguarda i gruppi formali la motivazione primaria dello stare insieme è una condivisione più manifesta di scopi (prepararsi per le competizioni, discutere di politica o di attualità, partecipare ad attività di catechesi, fare musica) la scelta dei gruppi informali ha subito negli ultimi anni delle trasformazioni. Il gruppo informale è diventato un luogo di aggregazione abbastanza allargato dove trovano spazio numerosi adolescenti che entrano a far parte di esso a seconda delle loro esigenze e dei loro interessi, proprio perché il margine di autonomia risulta maggiore rispetto alle aggregazioni di tipo formale, fino alla creazione di sottogruppi distinti¹³. Quindi, il gruppo informale non può essere più considerato come un insieme omogeneo di coetanei ma andrebbe studiato distinguendone tipologie e dinamiche. Inoltre, anche se in questo contributo non può trovare spazio un approfondimento del tema, sarebbe interessante analizzare anche il ruolo giocato da fenomeni come quelli legati ai social network nella costituzione di gruppi di tipo virtuale ma che poi possono passare dalla rete alla realtà con notevoli implicazioni psicologiche e sociali.

Si può, comunque, individuare che, anche nei gruppi informali, una delle esigenze più sentite sia quella di mantenere aperti i canali di comunicazione con gli altri membri del gruppo o con parte di loro. Tra le motivazioni della frequentazione che vengono addotte in genere dagli adolescenti, infatti, troviamo lo stare insieme ai coetanei, il parlare con persone che hanno gli stessi problemi e affrontare insieme le difficoltà, l'avere qualcuno con

¹² A. Palmonari, *Gli adolescenti*, cit.

¹³ A. Fermani., *Adolescenti e gruppi dei pari. Una ricerca sul territorio macedone*, cit.

cui confidarsi, il fare cose interessanti e piacevoli, il condividere esperienze e valori¹⁴.

Quello che potrebbe apparire come un luogo di disimpegno, un microsistema in cui si passa il tempo senza fare nulla, si rivela al contrario una fucina di confronto, di sostegno reciproco, di impegno nei confronti di attività più o meno ricreative e di crescita.

Questi concetti sono presenti anche nelle scelte operate dai 945 ragazzi della Diocesi maceratese che hanno dichiarato di stare con i propri amici per trascorrere il tempo libero (44,8%), per confrontarsi (24,2%), per non sentirsi soli (16,9%) e per condividere hobby (14,1%).

Per quanto concerne nello specifico l'adesione ai gruppi formali il 46,6% dichiara di partecipare ad associazioni perché ne condivide gli ideali e, il 32,2% per riempire il tempo libero, il 14,4% per essere utile agli altri e solo il 6,8% per conformarsi agli amici.

Il gruppo, dunque, costruisce la propria coesione ed entitatività sulle esperienze vissute collettivamente e questa motivazione alla comunicazione induce un bisogno quotidiano di frequentazione. Non poter partecipare ai momenti di incontro viene considerato una "perdita" sul piano personale. La Pombeni¹⁵ mette in risalto che le ragazze incontrano maggiori difficoltà nel soddisfare questo bisogno di partecipazione attiva a causa di maggiori restrizioni familiari, di uscita e di orario, e che tali episodi sono spesso causa di tensioni con i genitori. La frequentazione più limitata del gruppo da parte delle ragazze alimenta l'equivoco che qualifica come prevalentemente maschile l'aggregazione, soprattutto quella informale.

Se è vero che sul piano della riflessione teorica, gli studi di Em-

¹⁴ Palmonari ha compiuto recentemente delle ricerche interessanti sulle motivazioni della frequentazione ai gruppi dichiarate dagli adolescenti distinguendole in base alla tipologia di aggregazione. Cfr. A. Palmonari, *Gli adolescenti*, cit.

¹⁵ M. L. Pombeni, *L'adolescente e i gruppi dei coetanei*, in A. Palmonari (a cura di), *Psicologia dell'adolescenza*, Bologna, Il Mulino, 1997.

ler e Reicher¹⁶ hanno ampiamente mostrato come i reati in adolescenza siano perlopiù commessi in gruppo o con un gruppo che partecipa in qualità di spettatore per confermare la reputazione di “duro” di chi devia, esiste anche tutta una serie di ricerche che dimostrano quanto il confronto, il sentimento di appartenenza e l'identificazione con il gruppo che ne scaturisce siano importanti per sostenere il sentimento del sé e l'autostima¹⁷.

3. Le regole dello stare in gruppo

Nella vita del gruppo informale o formale ci sono delle regole diverse da seguire ma l'aspetto normativo è comunque presente in ambo le tipologie. Il gruppo è fondamentale per la comprensione, accettazione e per fare proprie le regole sociali. Nelle aggregazioni spontanee e non le regole sono percepite dai membri con diverso grado di consapevolezza ma esse sono comunque molto importanti per attivare il processo di identificazione e per far funzionare il gruppo stesso.

In genere nei gruppi formali le norme sono manifeste e strutturate dall'alto, non necessariamente il codice viene creato o proposto solo dall'adulto che può guidare il gruppo ma alcuni aspetti possono essere definiti dai macrosistemi di riferimento. Violare lo statuto spesso provoca l'espulsione immediata dal gruppo.

Nei gruppi informali, ci si trova di fronte a maggiore complessità. Palmonari¹⁸ sottolinea come gli adolescenti che vivono a scuola o nel rapporto con gli adulti un'esperienza frustrante possano sviluppare un atteggiamento di sfiducia e condotte di sfida nei confronti non solo delle regole scolastiche ma anche nei confronti dell'ordine istituzionale più allargato creando un

¹⁶ N. Emler, S. Reicher, *Adolescenza e devianza, La gestione collettiva della reputazione*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 2000.

¹⁷ A. Palmonari, *Adolescenza e psicologia sociale*, «Psicologia sociale», 2, 2007, pp. 195-208.

¹⁸ Ibidem.

sistema normativo informale e trasgressivo condiviso solo dai coetanei. L'influenza che il gruppo può avere sull'individuo può essere negativa o positiva.

Le norme e la struttura gerarchica si possono modificare ma esse fanno sempre riferimento ai valori e ai sistemi socioculturali di cui i membri si sentono parte e le condotte debbono conformarsi a ciò che viene ritenuto desiderabile, accettato o, quanto meno, tollerabile¹⁹. Possono, in ogni caso, esistere delle “zone grigie” dove non esiste né accettazione né rifiuto, per tale ragione Palmonari introduce il concetto di “intensità”. L'intensità di una regola è bassa quando è associata a aree giudicate dai membri come poco rilevanti. Di solito al leader del gruppo viene richiesta una maggiore fedeltà al codice stabilito dal gruppo anche se le ricerche hanno evidenziato come spesso sia netto il rifiuto dei coetanei che cercano di imporsi come capi del gruppo. Per gli osservatori esterni, in realtà, è più semplice individuare figure che ricoprono ruoli differenziati, ma gli adolescenti generalmente asseriscono che tra i coetanei non esiste qualcuno in grado di esercitare influenza sulle decisioni del gruppo o dei singoli²⁰.

Le ricerche hanno rilevato, pur nella peculiarità di ciascun gruppo, una serie di norme giudicate ad alta intensità come il non tradire la fiducia di un amico, l'essere leali e aiutare chi è in difficoltà, il mantenere le confidenze e il rispettare gli impegni presi. D'altro lato, gli adolescenti contemporanei sembrano sempre più tollerare la frequentazione di altri gruppi da parte dei membri dell'ingroup e, purtroppo, sempre più spesso non esprimono né accettazione né rifiuto nei confronti di condotte devianti quali l'uso di sostanze stupefacenti, l'assunzione di comportamenti a rischio o l'abuso di alcool²¹. La pericolosità di certe condotte viene troppo spesso sottovalutata e alimentata

¹⁹ A. Palmonari, *Gli adolescenti*, cit.

²⁰ A. Fermani, *Adolescenti e gruppi dei pari. Una ricerca sul territorio macedone*, cit.

²¹ A. Palmonari, *Gli adolescenti*, cit.

da un'assenza di desiderio a cui far fronte cercando stimoli nei "paradisi artificiali"²².

Il sentimento di appartenenza e l'accettazione delle regole subentrano quando l'adolescente si sente compreso e considerato dagli altri membri. I partecipanti della ricerca condotta nella Diocesi di Macerata dichiarano che la loro opinione viene considerata molto (26,3%) o abbastanza (63,3%) dai loro amici.

Infine, gli studenti maceratesi, relativamente alla regola di aiutare un amico in difficoltà nel 70,5% dei casi hanno dichiarato di cercare di aiutarlo, nel 22,4% dei casi di stargli accanto, nel 4,2% dei casi di non accorgersene e nel 2,9% dei casi di far finta di nulla. Questi dati manifestano una buona qualità dei rapporti amicali e la predilezione di strategie di coping attivo e di coinvolgimento piuttosto che di evitamento.

La funzione che il gruppo dei pari ricopre circa la risoluzione dei problemi o l'affrontare i compiti di sviluppo è sicuramente determinante e positiva. Anche recenti ricerche²³, infatti, hanno sottolineato in contesti occidentali la difficoltà da parte degli individui di imparare a chiedere e ad accettare aiuto e l'importanza, accanto a un controllo autonomo della situazione, del ricorso al sostegno sociale. Il gruppo dei pari offre, dunque, un sostegno per affrontare i problemi relazionali del momento e per prendere posizioni verso le sollecitazioni esterne al gruppo. Per questo spesso alcune proposte di condotta o valoriali che provengono dai familiari possono essere osteggiate e poi, una volta discusse in gruppo, accolte come valide. Per la stessa ragione alcune pressioni dei mass media possono essere giudicate negativamente e quindi scartate.

²² A proposito del concetto esposto di assenza di desiderio risulta esplicativo il commento di un neo patentato a cui i genitori avevano appena acquistato una macchina molto bella e potente: «adesso il problema è che cavolo di macchina mi compro tra dieci anni?». Quando si ha tutto diventa un problema trovare nuovi stimoli per desiderare qualcosa.

²³ Cfr. P. Tap, S. Esparbes-Pistre, F. Sordes-Ader, *Identité et stratégies de personnalisation*, «Bulletin de Psychologie», 428, 1997, pp. 185-196 e E. Crocetti, A. Fermani, B. Pojaghi, *Strategie di coping ed identità in adolescenza*, «Età evolutiva» (in press).

4. La partecipazione ai gruppi e le transizioni gruppali

Come notano Santinello e Vieno²⁴ la partecipazione attiva dei ragazzi all'associazionismo giovanile e la disponibilità all'interno della società di un elevato numero di gruppi formali possono rivelarsi degli importanti fattori protettivi rispetto alla devianza. Una comunità in cui esistono associazioni in sinergia stabilisce le condizioni per incrementare l'efficacia collettiva.

Purtroppo gli adolescenti italiani, rispetto all'associazionismo, mostrano spesso condotte autoreferenziali e poco attive perché il sociale, come dice la Scabini²⁵, viene vissuto come un'area in cui inserirsi a piccoli passi.

Anche se dopo il 2000 è cresciuto l'impegno dei giovani nelle associazioni di volontariato, la nostra nazione rimane, comunque, rispetto all'Europa uno dei Paesi a più bassa percentuale di partecipazione a gruppi formali. L'ultima pubblicazione dell'Istituto IARD²⁶ segnala che su un campione di 2060 ragazzi dai 15 ai 29 anni i non associati risultano essere il 64,7% mentre solo il 19,4% e il 15,9% si dichiara rispettivamente monoassociato e multiassociato.

Sempre nella ricerca dello IARD le associazioni che raccolgono maggiori adesioni sono: gruppi sportivi (11,6%); gruppi parrocchiali (7,3%); associazioni culturali (5,7%); associazioni di volontariato (5,2%); movimenti religiosi (4,5%). Risulta, invece, quasi inesistente la partecipazione attiva ai gruppi politici, scelta determinata da una sostanziale sfiducia nella politica e in chi vi opera.

Possiamo dividere in tre categorie le associazioni: quelle ad impegno sociale, civico, sindacale o politico; quelle a fruizione ricreativa, sportiva o culturale; quelle di stampo religioso. In questa categorizzazione, l'indagine IARD, nota che le attività

²⁴ M. Santinello, A. Vieno, *Dove crescono i ragazzi*, «Psicologia contemporanea», 189, 2005, pp. 58-64.

²⁵ E. Scabini, *Il volontariato giovanile*, «Psicologia contemporanea», 190, 2005, pp. 42-48.

²⁶ D. La Valle, *Il gruppo di amici e le associazioni*, cit.

più diffuse sono quelle di secondo tipo in cui il principale beneficiante è individuabile in chi le pratica, poi quelle che richiedono un impegno pubblico ed infine quelle di carattere religioso. Lo studio fa risaltare, inoltre, come la disponibilità di questa risorsa sia: dei ragazzi più che delle ragazze; di chi studia o lavora rispetto alle persone inattive; di chi è culturalmente più preparato piuttosto che di chi si ferma alle prime tappe del percorso scolastico; di chi è economicamente più benestante; di chi risiede al nord rispetto al sud (in controtendenza rispetto alla frequentazione dei gruppi informali là dove sono i ragazzi meridionali a stabilire maggiori rapporti amicali). Del resto si è già fatto riferimento al concetto di “capitale sociale”, ebbene, tali analisi sembrano perfettamente ricalcare la tendenza della distribuzione economica.

In linea con questi risultati, nella indagine compiuta con i 913 rispondenti della Diocesi di Macerata, tra le realtà associative maggiormente frequentate troviamo: associazione sportiva (41,5%); parrocchia (10,8%); associazione religiosa (9,9%); associazione di volontariato (3,9%); associazione culturale (3,5%); associazione politica (1,3%).

È interessante commentare i dati appena esposti alla luce di altre ricerche²⁷ compiute sul territorio che hanno approfondito l'aspetto rilevante delle transizioni nei gruppi informali o formali tenendo conto delle varie fasi dello sviluppo adolescenziale.

Gli adolescenti tendono, infatti, con l'età a preferire la frequentazione di gruppi informali, perché caratterizzati da maggiore libertà di condotta, a discapito di quelli formali. Il gruppo informale sembra rispondere maggiormente a esigenze di sicurezza e autonomia suscitate dall'allargamento degli orizzonti cognitivi ed emotivi dell'adolescente.

Negli studi compiuti a livello nazionale e provinciale già citati, raramente capita che vi sia una frequentazione parallela di più aggregazioni formali, mentre è più comune che si frequentino in contemporanea gruppi informali e un gruppo formale.

²⁷ A. Fermani, *Adolescenti e gruppi dei pari. Processi di transizione*, cit.

Alcuni gruppi, come quelli religiosi, vengono abbandonati nella prima fase dell'adolescenza intorno ai 13 anni (l'abbandono avviene in genere dopo aver assolto agli obblighi religiosi come il catechismo per ricevere il Sacramento della Cresima) mentre altri, come quelli politici, sono sentiti come particolarmente lontani dall'interesse e dal vissuto personali e, sebbene in modo limitato, solo in fasi dello sviluppo successive e più mature raccolgono alcune adesioni.

Le ragioni delle transizioni intergruppi e dell'uscita da un gruppo sono descritte dagli adolescenti in vario modo: l'appartenenza al gruppo era stata imposta dai genitori e ora è vissuta come inadeguata; l'impegno richiesto è sentito come eccessivo; si verificano una caduta d'interesse e un senso di disagio nei confronti di valori, scopi e attività; ci si sente ormai cresciuti rispetto agli obiettivi del gruppo; si hanno amici che hanno cambiato gruppo; si prova insofferenza nei confronti di un clima conflittuale o giudicato troppo autoritario (rigido a causa delle regole imposte e di figure adulte presenti nel gruppo).

Sia nei gruppi sportivi e sia in quelli religiosi l'educatore o l'allenatore svolgono un ruolo molto importante nella scelta di abbandonare o di continuare a frequentare il gruppo.

Nei risultati della ricerca con gli studenti della Diocesi macedone sembra positivo non solo che sia presente una ricca offerta associativa ma anche che il 41,6% e il 26,4% dei partecipanti rappresenti il rapporto con il proprio educatore/responsabile dell'associazione come rispettivamente di amicizia e di stima. La sfida più ardua per chi è alla guida è proprio quella di non far provare ai membri la noia e non far cadere il gruppo in una apatica dipendenza.

Conclusioni: le parole e i silenzi che insegnano a crescere

Come più volte ripetuto nel corso di questo contributo i gruppi assolvono molte funzioni psico-sociali anche se non possiamo guardare alla partecipazione e alle transizioni intergruppi in

maniera indifferenziata. Quando parliamo di adolescenza dobbiamo sempre tenere in considerazione gli adolescenti che ne fanno parte nella loro originalità. La stessa frequentazione ai gruppi è sempre legata a bisogni di appartenenza ma anche di distintività.

Ritengo che sia molto importante offrire spazi associativi e incrementare la possibilità per i ragazzi di frequentare vari gruppi formali. La quantità numerica, se non esiste un progetto di sinergia tra le associazioni, gli enti istituzionali e le varie agenzie educative come la scuola e la famiglia, però non può essere sufficiente.

Sbagliare è una condizione naturale, l'importante è trovare sempre qualcuno in cui si abbia fiducia e da cui ci si senta ascoltati, accettati e compresi. Credo che l'assunto per governare il proprio cambiamento sia nel sentirsi protagonisti di tale evoluzione. Nel gruppo l'adolescente può trovare sia nella figura di un adulto significativo sia nel confronto con i coetanei lo stimolo all'esplorazione delle possibilità e poi all'assunzione di un impegno una volta effettuata una scelta critica e consapevole²⁸. Il gruppo dei pari, quando si avvicina all'adolescente liberamente e gli riconosce i propri diritti, può sostenerlo nel suo progetto di sviluppo basato appunto sul "commitment", termine inglese paradigmatico del legame tra decisione e azione. Tale senso soggettivo della scelta, la possibilità di poter riconoscere una propria responsabilità nella decisione presa aprono la strada nella teoria della dissonanza cognitiva all'elemento più propriamente personale che rende l'individuo soggetto attivo²⁹. Non basta un premio elevato, un rinforzo esterno, a far mutare l'atteggiamento di una persona ma la necessità di farle trovare

²⁸ Cfr. E. Crocetti, S. Schwartz, A. Fermani, W. Meeus, *The Utrecht Management of Identity Commitments Scale (U-MICS): Italian Validation and Cross-National Comparisons*, «European Journal of Psychological Assessment», 2008, submitted e E. Crocetti, M. Rubini, K. Luyckx, W. Meeus, *Identity formation in early and middle adolescents from various ethnic groups: From three dimensions to five statuses*, «Journal of Youth and Adolescence», 37, 2008, pp. 983-996.

²⁹ P. Amerio, *Fondamenti di psicologia sociale*, Bologna, Il Mulino, 2007.

attraverso un rispetto manifesto consistenza tra ciò che si fa e quello che si pensa.

Ritengo che la Psicologia sociale debba offrire sempre nuovi strumenti di indagine per la comprensione e l'approfondimento del ruolo positivo svolto dai gruppi dei pari e delle loro dinamiche.

D'altra parte, la sfida per noi adulti è quella di essere disposti ad essere coinvolti nella relazione educativa, talvolta ponendoci in ascolto sospendendo il giudizio sugli adolescenti che ci sembrano così distanti e incomprensibili, altre offrendoci quali modelli di riferimento in qualità di adulti soddisfatti e responsabili.

Come ha rilevato Meeus³⁰, troppo spesso siamo di fronte a un divario generazionale rovesciato, in cui gli adulti hanno un'opinione negativa della generazione a loro successiva mentre gli adolescenti li valutano più positivamente rispetto agli stessi loro coetanei. La stessa accoglienza che la famiglia riserva ai membri del gruppo dei pari spesso non è altro che una forma latente di tentativo di controllo, un monitoring che porta con sé implicitamente la sfiducia e il sospetto nei confronti delle aggregazioni frequentate dal proprio figlio nell'età «difficile».

Credo sia utile porsi questo interrogativo: per quale ragione gli adolescenti dovrebbero fare di tutto per entrare nel mondo dei grandi visto l'atteggiamento ostile di questi ultimi e considerato che gli stessi adulti descrivono il loro spazio come corrotto e con insoddisfazione?

Nella mia esperienza di ricercatore mi sono confrontata con migliaia di adolescenti e ritengo che per loro sia importante che gli adulti siano disposti a raccontare un po' del loro vissuto di ex-adolescenti e, poi, di persone più mature. Immagino la società come un arcipelago e non come un mero insieme di isole che non hanno nulla di simile.

Nel gruppo finalmente mi sono più che mai inserita, sono un vero e proprio pilastro! Era questo che volevo no? Per entrarci ho

³⁰ W. Meeus, *Adolescentie*, Groningen, Wolters-Noorkhoff, 1994.

mutato me stessa, modo di vestire, modo di pensare. Ero una ragazza remissiva e sono diventata una prepotente...piaccio di più così. Ora ho legami con tutti i più fighi della discoteca, sono stata più che accettata per la mia stravaganza...ma io mi piaccio? Dietro questa facciata, dietro questa stranezza non c'è forse ancora la vecchia ragazzina di una volta, magari più stupida ma che, nonostante tutto, era migliore di questa di oggi così aggressiva. Mi dispiace dirlo ma credo che avesse ragione mamma quando mi diceva che ai veri amici piaci per quello che sei. Ma dove ho sbagliato? Intanto con questo modo di fare sono cresciuta spavalda, montata e sballata...ho tanti amici eppure mi sento sola. Come vorrei che ora vicino a me ci fosse Ale, con lei ho un affiatamento super. Domani compie gli anni (che problemi seri per il regalo) così vado da lei e poi voglio proprio mangiare la sua cennetta...così dopo col cavolo che mi entrano i pantaloni di mamy...beh tanto poi andiamo in disco!

Diario di A. 18 anni, 30 ottobre 1986